

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 15 - N° 11 / Domenica 17 marzo 2019

Buon compleanno don Armando!

di don Gianni Antoniazzi

Venerdì 15 marzo don Armando Trevisiol compie 90 anni, ricco di lucidità e d'inventiva. Per 34 anni è stato parroco di Carpenedo dove ha avviato realtà di grande valore: la Malga dei faggi di Gosaldo, villa Flangini ad Asolo, il Ritrovo, lettera aperta, Radio Carpini, il Gruppo culturale La Ronda e molto altro ancora. La lista sarebbe lunghissima. Da parroco dei Santi Gervasio e Protasio ha costruito i primi tre Centri don Vecchi, guidati ora dalla Fondazione Carpinetum, che insieme a lui ne ha poi edificati altri quattro. Da sempre ha rinunciato a ogni strumento appariscente: né abiti alla moda, né automobili di prestigio, mai un giorno di vacanza. Intorno a lui si respira l'atmosfera della carità premurosa e concreta. Ha creato un clima semplice, efficace, concreto e veloce. Le opere compiute sono moltissime e accurate, eleganti, ma libere da fronzoli e da sprechi. Un esempio? Ogni alloggio, costruito dalla Fondazione Carpinetum nell'ultimo Centro don Vecchi, il sesto agli Arzeroni, è costato in media poco meno di 50 mila euro, tutto compreso: progettazione, esecuzione dei lavori, riscaldamento e servizi, aria condizionata e terrazzino, arredi e forniture. Il centro è stato progettato nel 2016 e inaugurato a giugno del 2017. I residenti sono entrati tutti entro il mese di settembre dello stesso anno. Per contro, i giornali cittadini scrivono che i 32 alloggi del Campo dei Sassi ad Altobello sono costati 7,4 milioni di euro! Soldi pubblici, s'intende. Sono stati progettati prima del 2010 e ad oggi non ci risulta che ci siano ancora residenti. Fin qui ogni abitazione è costata circa 230 mila euro, solo di "restauro", durato un decennio. E nulla si sa delle spese di gestione... Logiche del mondo.





"La carità, mia ragione di vita"

di Alvis Sperandio

Don Armando: "Ho dato tutto me stesso per gli altri e ringrazio chi mi sostiene da sempre Adesso ho ancora qualche sogno da realizzare a partire dal nuovo Ipermercato solidale"

Auguri, don Armando! Che effetto le fa compiere 90 anni?

"Io, che celebrazioni i funerali in cimitero, mi rendo conto che arrivare a quest'età non è così frequente. Aver vissuto a lungo è una grande grazia di Dio a cui sono profondamente riconoscente. Certo, sono sempre più vicino all'eternità..".

È contento della sua vita?

"Chissà, magari avrei potuto fare di più... Devo riconoscere che sono stato anche fortunato, perché nel mio cammino ministeriale ho incontrato tantissime brave persone con le quali ho condiviso delle esperienze straordinarie".

Coinvolgere i volontari è il suo forte.

"Bisogna credere in ciò che si fa e darci anima e corpo. Vent'anni fa il polo solidale del Centro don Vecchi sembrava un'utopia. Se l'abbiamo realizzato è grazie a molta gente di buona volontà".

Ha sempre avuto la capacità di dialogare con chi è lontano dalla Chiesa.

"Tutta la mia esistenza è stata improntata all'attenzione per i lontani. Se un prete si limita a parlare con chi già partecipa alla vita della Chiesa, svolge la sua missione fino a un certo punto. Io ho sempre cercato di spingermi oltre, per raggiungere anche chi se ne stava fuori. La ricerca di senso nella vita, con gli occhi della fede, riguarda tutti".

È ritenuto un sacerdote scomodo...

"Quand'era necessario per il bene delle persone, non ho esitato a rimettere in discussione gli apparati pastorali vecchi e stantii, per cercare di parlare un linguaggio che arrivasse al cuore della gente del nostro tempo".

Cosa ne pensa di Papa Francesco?

"Non mi sono mai sentito così a mio agio come in questo periodo! L'idea di una Chiesa in uscita che si interessa delle periferie esistenziali, mi entusiasma. D'altronde il mio maestro è un



prete fastidioso come don Primo Mazolari, il cui motto era *Liberi e fedeli*. Non so come lui abbia saputo obbedire ai suoi superiori di così corta veduta. Io con i miei non ho sempre avuto un rapporto caloroso. Ma sono convinto che pensare con la propria testa ed essere critici, se serve, è un dono anche per loro, perché possano mettere in discussione le loro idee. Gesù Cristo ci ha insegnato che non basta assecondarsi, occorre anche correggersi".

A uno come lei che ha sempre vissuto nell'essenzialità, quanto dà fastidio la Chiesa dello sfarzo?

"La gente non si riconosce in quegli schemi e in quegli orpelli e se ne disco-

sta. La gente ha bisogno di sentire parole che scaldano il cuore di fronte ai problemi che vive, ai bisogni, alle aspettative e alle speranze per il futuro".

L'altro suo ispiratore è stato monsignor Valentino Vecchi al quale ha voluto intitolare i centri per gli anziani.

"Ma noi anche bisticciavamo per diversità di vedute! Capitava che non ci parlassimo per una settimana, ma poi mi accorgevo che, quando discuteva con qualcuno, si faceva bello dei consigli che gli avevo dato e che in un primo tempo non aveva condiviso. Da arciprete del duomo ha cambiato la storia di Mestre, contribuendo a dare alla città un'anima e a renderla comunità".

Ci racconta un ricordo inedito?

"Monsignor Vecchi mi diceva che la ricchezza di un Paese non è il petrolio, ma sono gli imprenditori che sono in grado di produrla, la ricchezza, per distribuirla e far crescere la società. Quest'approccio dovrebbe valere per tutta la classe dirigente, anche politica. Oggi vedo tanti pivellini pavoneggiarsi, che pensano alla sopravvivenza al potere. Gli statisti di un tempo sono un pallido ricordo, ma l'assenza di teste pensanti è una grande povertà".

Come vede la Mestre di oggi?

"Dal punto di vista civile è senz'altro cresciuta e migliorata sotto tanti aspetti, ma mi sembra... (continua a pag. 3)

Note biografiche di don Armando

Don Armando Trevisiol nasce a Eraclea il 15 marzo 1929 da Teresa Bianco e Attilio, lei casalinga, lui falegname, primo di sette fratelli. Entra in Seminario in prima media. "L'esempio di due sacerdoti, don Giuseppe Callegaro e don Nardino Mazzardis, mi aveva conquistato", racconta. Viene ordinato nel 1954 dal patriarca Angelo Giuseppe Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII. Per due anni è cappellano ai Gesuati a Venezia. Nel 1956 viene trasferito, sempre come vicario, in duomo a Mestre. Dal 1971 al 2005 è parroco dei Santi Gervasio e Protasio, che sotto la sua guida diventa una delle parrocchie più frequentate della diocesi. Raggiunti i 75 anni, età della pensione per i preti, si trasferisce al Centro don Vecchi. Tra le tante opere realizzate si ricordano: Ca' Letizia, il patronato di Carpenedo, Villa Flangini ad Asolo, la Malga dei faggi a Gosoldo, il Ritrovo, il rinnovo del Piavento e del Germoglio, Radio carpini, gli organi d'informazione parrocchiale e le iniziative culturali. Fiore all'occhiello, i sei Centri don Vecchi, inaugurati dal 1994 a oggi.

...sempre condizionata dalla "capitale" Venezia. Dal punto di vista ecclesiale non mi pare di vedere tanta comunanza d'impegno tra i sacerdoti. Purtroppo c'è chi pensa solo al suo orticello e a gestire l'ordinaria amministrazione".

Quando le è venuta l'idea di costruire i Centri don Vecchi?

"Da parroco di Carpenedo facevo sempre la benedizione delle famiglie e constatavo che per gli anziani c'era bisogno di una soluzione innovativa".

Il 30 giugno verrà inaugurato il settimo centro: aveva mai immaginato di arrivare così in là?

"Assolutamente no. I primi 54 alloggi in viale Don Sturzo mi parevano già molti. Oggi siamo a dieci volte tanto e ancora non bastano: ci sono molti anziani che vivono della pensione sociale e non ce la fanno proprio. Lo Stato si dovrebbe interrogare di più sulla povertà".

A proposito, piccola digressione: cosa ne pensa del reddito di cittadinanza?

"È una grande baggianata. Profuma di assistenzialismo meridionalista. Le persone vanno aiutate a crescere, non a sedersi. La vera sfida è creare lavoro".

Ritorniamo a noi: da 14 anni vive al Centro don Vecchi, come si trova?

"Sono venuto qui per coerenza col mio stile di vita. Abito in un appartamento di 49 metri quadrati, pago l'affitto come tutti. Qui c'è tanta cara gente che mi riempie di affetto e di una condivisione incredibile, fino quasi a farmi sentire a disagio. A loro va tutta la mia riconoscenza. Tante persone, poi, si danno da fare per la buona riuscita della vita in comune. Qualcuno, invece, non si fa coinvolgere. Pazienza. Forse sono io che pretenderei sempre il massimo da tutti e non è possibile. Resto dell'idea che se tutti s'impegnassero nel volontariato, insieme si potrebbero fare grandi cose".

Per raggiungere i traguardi che ha raggiunto servono anche le risorse. Lei che rapporto ha con i soldi?

"Ne ho avuti tanti a disposizione e tutti sono andati a favore del prossimo. Provengo da una famiglia modestissima e sono consapevole dell'importanza di aiutare chi ha di meno.

Ringrazio chi mi ha sempre sostenuto nei miei progetti perché da soli non si fa niente. Le proposte funzionano se sono serie, credibili e condivisibili".

Sempre il 30 giugno ci sarà la posa della prima pietra dell'Ipermercato solidale che sorgerà agli Arzeroni.

"È un progetto a cui tengo veramente molto. Sarà una struttura moderna e in grado di aiutare in maniera più efficace i poveri. Sottolineo un aspetto, però: l'importante è che non sia "un'arma a doppio taglio", cioè che non diventi per gli altri il pretesto di non darsi da fare per i bisognosi, con la scusa che tanto ci pensiamo noi".

Ci sono altri sogni nel suo cassetto?

"Sì, uno. Mi hanno detto che tra Mestre e Venezia ogni notte dormono all'aperto 500 senzate. Un domani mi piacerebbe offrire loro un asilo notturno".

Se ripensa ai suoi 90 anni, qual è stata la sua soddisfazione più grande?

"Lessermi impegnato in una carità reale, effettiva, che aiuta i poveri a ripartire, leggendo le sfide dei tempi".

L'errore che non rifarebbe più?

"So di avere un brutto carattere, sono un po' troppo burbero e scontroso. Magari lavorerei su questo per evitare di venire in conflitto con qualcuno".

Le arrivano auguri da tutte le parti, lei invece che messaggio si sente di rivolgere alla città?

"Di non dimenticare che la vita è un

grande dono di Dio. Ma essere felici non significa accumulare per sé, bensì fare del bene per gli altri. Nella Bibbia c'è scritto: "Signore non darmi ricchezza né miseria, ma il necessario per vivere". Troppo benessere genera egoismo, mentre invece la chiave della felicità vera sta nella condivisione".

Lei ha vuto un tumore grave e in seguito tanti altri problemi di salute. Com'è stata quell'esperienza?

"La malattia è stata per me un altro dono di Dio. Quando tornai a casa dopo l'intervento all'intestino vedevo tutto con occhi diversi e tutto mi pareva molto più bello. Quando stiamo bene, diamo tutto per scontato".

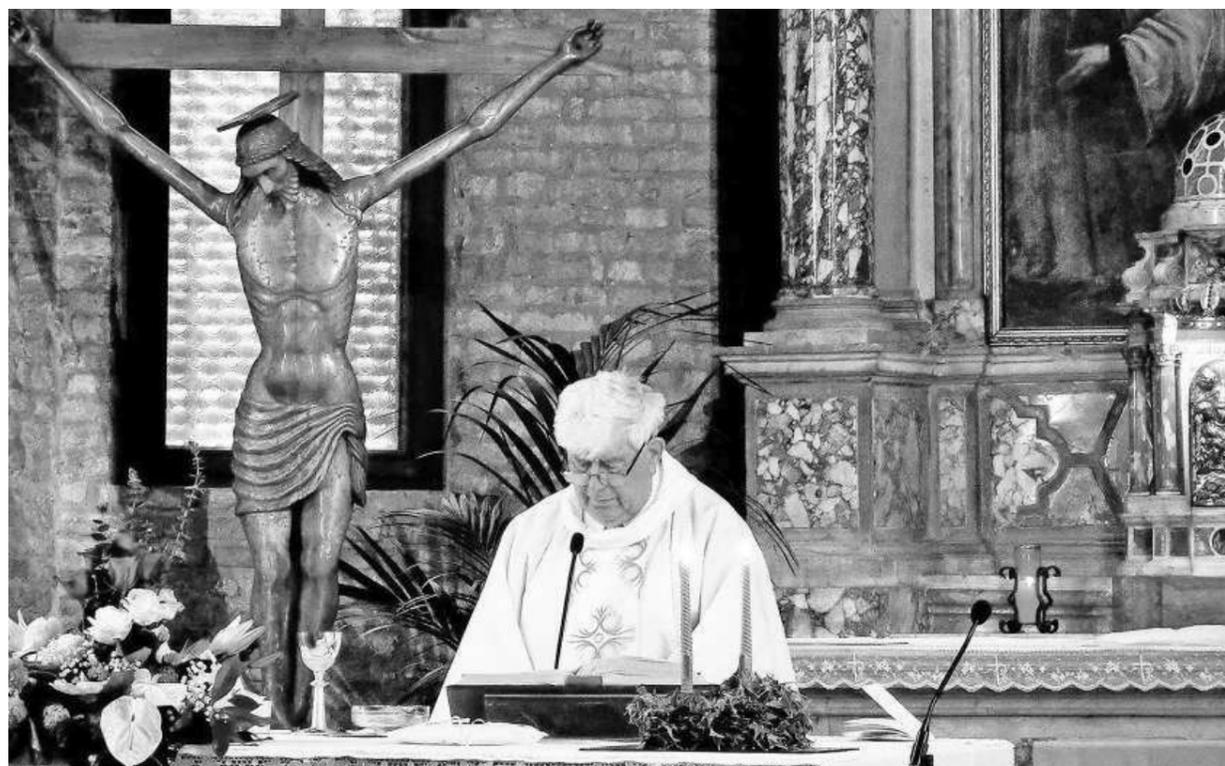
Ha avuto paura di morire?

"Tutti ce l'abbiamo. Anch'io ho provato una certa angoscia di non farcela".

Don Armando, quando tra altri 90 anni e più il Signore vorrà chiamarla a sé, dove desidererebbe riposare?

"Ho già scritto il mio testamento e ho deciso di essere cremato. Le mie ceneri saranno custodite nel cimitero di Mestre, in un fabbricato già pronto. Sulla mia tomba sverterà la croce di Cristo, per ribadire la mia profonda appartenenza al Signore della mia vita".

La grande famiglia de L'incontro - giornalisti, impaginatori, stampatori, piegatori, diffusori e amici tutti - rivolge a don Armando, fondatore di questo settimanale, i più cari e affettuosi auguri di buon compleanno!





Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Precursore

Don Armando non ha mai usato il computer. Non conosce i social network né la logica di un sito internet. Eppure, ha sempre saputo precedere i suoi tempi e ha intuito le necessità del futuro. Per esempio: già nel 1971 ha sviluppato la stampa e di seguito ha fondato la radio parrocchiale. Che dire poi di villa Flangini ad Asolo? Eravamo nel 1982 ed era una novità sorprendente per la Mestre di allora. Senza conoscere Internet ha dato via libera alla creazione dei siti della parrocchia di Carpenedo e dei Centri don Vecchi. Nel 2000 l'asilo era ancora condotto secondo metodi tradizionali. Lui ha appoggiato la brillante idea di rinnovare l'opera e trasformarla in un Centro Infanzia all'avanguardia, con tanto di nido e 4 sezioni di scuola materna con 18 dipendenti laici. Folgorante è stata la sua idea di assicurare a Mestre numerosi alloggi per

gli anziani. L'opera, iniziata nel 1990, abbandonava i vecchi criteri di assistenza praticati dall'Ulss dell'epoca e metteva al centro la responsabilità della persona, chiamata a vivere attivamente in un condominio protetto, non certo in una casa di riposo. Se la spesa di gestione restava bassissima,

sempre alta è stata la soddisfazione dei residenti. Non molti hanno ancora compreso la forza di questa iniziativa, anzi. Mente parecchi comuni intorno a Mestre vorrebbero avere una struttura simile nel loro territorio, la Regione Veneto ancora non si muove. Pazienza: non tutti vedono lontano.



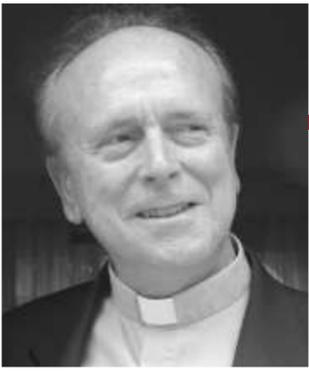
In punta di piedi

E spina nel fianco

Chi lavora, si espone al giudizio altrui. Vale anche per i preti che hanno pur sempre una vita pubblica. Un testo simpatico dice: "Se il parroco è giovane, è senza esperienza; se è anziano, è superato. Se porta la talare, è della vec-

chia scuola; se veste in borghese, è troppo moderno. Se è lungo a Messa, è noioso; se è sbrigativo, è un superficiale e non crede a quello che fa. Se va in giro per il paese, è gironzalone; se sta ritirato, è misantropo. Se si butta nel sociale è efficientista; se è spirituale, è fuori dal mondo. Se non sostiene il mio partito, significa che sta con gli altri; se non sta con nessuno, è peggio di Pilato; se sta con tutti, è un opportunista". Nel caso di don Armando molti avranno sentito la sua presenza come una spina nel fianco. Se qualcuno sosteneva che era impossibile compiere un'impresa, con la sua azione don Armando dimostrava il contrario: bastava solo crederci, essere costanti e realisti. A chi pensava che la Chiesa non dovesse compiere alcune opere, dimostrava la bellezza di un Vangelo concreto. È stata una spina sul fianco di molte Amministrazioni comunali che da lui non hanno avuto tregua. I suoi scritti e le sue omelie sono stati un dolce pungolo e un invito a cambiare vita per tutti: testimone di un amore profondo e di un'adesione completa al Vangelo. Ha sempre avuto un'enorme libertà interiore, venuta dal fatto ch'egli non ha mai cercato né la carriera, né titoli di riconoscimento.





Mai con le mani in tasca

di don Fausto Bonini

Don Armando ha imparato da don Primo Mazzolari l'importanza di darsi da fare per gli altri E ha avuto la capacità di mettere in piedi un grande "esercito" di volontari della solidarietà

Don Armando, giovane prete a Venezia

Avevo 16 anni quando ho conosciuto don Armando, giovane prete mandato subito dopo la sua ordinazione, avvenuta nel 1954, a fare il cappellano ai Gesuati, la parrocchia del Seminario, sulla riva delle Zattere. Era la mia parrocchia e don Armando è diventato il mio cappellano. Il parroco era monsignor Mezzaroba, trasferito a Venezia da Eraclea, il paese natale di don Armando, che lo prese come suo cappellano. Don Armando ci rimase poco, ai Gesuati. Quella parrocchia, nella sonnacchiosa Venezia, gli andava stretta. Ma per me fu una fortuna. Frequentavo il Seminario allora e, soprattutto durante le vacanze, passavo molto tempo nello studio di don Armando e leggevo le cose che lui leggeva e che mi suggeriva di leggere. È nel suo studio che ho cominciato a conoscere una rivista quindicinale alla quale lui era molto affezionato. Si chiamava *Adesso* ed era stata fondata nel 1949 da don Primo Mazzolari, un prete battagliero e profetico, una voce che anticipava temi che il Concilio Vaticano II avrebbe riconosciuti di attualità. Quella voce fu messa a tacere perché disturbava le convinzioni dei cristiani di allora. Prima la rivista fu chiusa, poi fu riaperta, ma senza la direzione di don Primo. Poi addirittura gli fu imposto di non scrivere più e neppure di predicare. E don Primo obbedì.

“A che serve avere le mani pulite se poi le tieni in tasca?”. Una domanda che ci interroga tutti

Perché ho raccontato questo? Perché per me il don Armando di oggi e di ieri lo si capisce soltanto a partire da questa fonte ispiratrice. Quello che don Armando ha

scritto e ha realizzato nella sua vita trova ispirazione proprio in quelle letture. Scriveva don Primo Mazzolari: “A cosa serve avere le mani pulite se poi le tieni in tasca? Bisogna usarle, le mani”. E ancora: “Oggi non conta l'uomo di destra né l'uomo di sinistra, ma solo la “nuova creatura”: la quale lentamente e faticosamente sale una strada segnata dalle impronte di Colui, che arrivato in alto, si è lasciato inchiodare sulla Croce a braccia spalancate”. E il cristiano dove si colloca? “Né a destra, né a sinistra, né al centro, ma in alto”. Famoso un suo articolo intitolato *Tentazioni di Venezia*. “Davanti a Venezia - scriveva don Mazzolari - il mare si placa e si fa laguna. La laguna ricorda la palude. La critica fraterna, anche se vivace, anche se violenta, non può mancare a Venezia, se no, la laguna rischia davvero di farsi palude”.

Offrire a tutti delle occasioni per fare del bene

La critica fraterna, vivace e talvolta violenta non è mai mancata a don Armando e da quando è sbarcato a Mestre, dopo la breve esperienza veneziana, non ha tenuto “le mani in tasca”, ma le ha usate. Il risultato? È sotto gli occhi di tutti e don Armando sarà ricordato per tutto quello che ha realizzato. Un'ultima cosa vorrei mettere in evidenza e cioè la sua consapevolezza che l'animo umano, soprattutto quello segnato dal vangelo, è un animo buono che ha voglia di far del bene, ma spesso mancano le occasioni. Don Armando ha offerto occasioni a non finire per fare del bene e ha messo in piedi un grande “esercito” di volontari che dona tempo e capacità nella gestione delle tantissime attività caritative che portano il suo “marchio di fabbrica”.



Grazie al Rotary club Venezia Mestre

Nei giorni scorsi il Rotary Club Venezia Mestre, presieduto da Claudio Scarpa, ha destinato alla Fondazione Carpinetum un contributo di 10 mila euro. La somma, già ricevuta, verrà totalmente utilizzata per sostenere i nostri progetti, con la certezza che ogni centesimo andrà a buon fine. Siamo grati al Club service per la generosità di questo gesto e ancora di più perché, nell'occasione di ricevere questo preziosissimo dono, abbiamo potuto incontrare persone di alto valore umano e morale. Ci conforta sapere che in città esistono realtà di questo tipo e ne incoraggiamo lo sviluppo. (d.G.)



Il grazie della città

di Francesca Bellemo

Don Armando è sempre stato molto libero e franco con chi ha responsabilità pubbliche. Gli auguri per lui del patriarca Moraglia, dell'assessore Venturini e dell'ex prosindaco Bettin

“Carissimo don Armando, novant’anni per gli uomini sono tanti, per Dio è solo un battito d’ala! Il mio augurio: fai sempre ogni cosa con l’entusiasmo della prima volta, con l’impegno di chi sa che Dio vuole avere bisogno degli uomini, con l’umiltà evangelica del servo inutile. Dio, che tutto sa, ci ama: lasciamo che ci prenda per mano e ci conduca per le sue strade”. E’ con queste parole di affetto che il **patriarca di Venezia Francesco Moraglia** esprime il suo augurio a don Armando in occasione dei suoi 90 anni e aggiunge: “Questa parola di Gesù sia per te luce e gioia: Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo... Non perderà la sua ricompensa” (Mt 10,42)”. Servitore delle persone più bisognose della sua città, e non solo, don Armando viene riconosciuto anche dalle figure istituzionali come innovatore ed entusiasta operatore della carità. In tanti anni di attività concreta e visibile all’interno della città di Mestre ha avuto modo di venire a contatto con molte figure politiche, autorità ecclesiastiche, personalità di spicco, non senza confronti anche serrati. “Don Armando è stato, ed è tuttora, un instancabile visionario, un concreto realizzatore e un attento osservatore della realtà in cui siamo immersi - afferma l’**assessore alla Coesione sociale del Comune di Venezia Simone Venturini** - Prima di tutti ha capito l’importanza di creare servizi e risposte per tutte le persone anziane in perdita di autonomia ma ancora autosufficienti,



persone che, messe nelle condizioni di avere alloggi consoni e servizi comuni, possono ancora vivere in autonomia e serenità, senza pesare sul sistema socio-sanitario e senza essere costrette a soffrire le difficoltà e i possibili traumi di un inserimento in casa di riposo. Il Comune di Venezia, sia sul fronte del sostegno economico che sul fronte dei permessi urbanistici, ha affiancato e sempre affiancherà questa importante opera a favore della città. Una città che si prende cura delle persone anziane, aiutandole a “stare in piedi con le loro gambe”, in compagnia, in letizia. E’ questo il messaggio che don Armando ancora oggi ci offre con chiarezza e di questo dobbiamo infinitamente ringraziarlo”. Tra le persone che, negli anni, più hanno condiviso una gran parte delle sue battaglie, **Gianfranco Bettin, già assessore comunale alle Politiche sociali e prosindaco di Mestre**, ricorda “don Armando è una delle persone che più, nella nostra città, da molti decenni, hanno aiutato gli altri, i più deboli, gli ultimi, le persone sole, fragili per età, condizione fisica ed economica, situazione esistenziale. Il suo impegno non si è mai esaurito in ciò, essendosi sempre intrecciato alla sua missione evangelica e spirituale che gli detta quei gesti concreti non meno che le parole giuste, irriducibili comunque ad essi. Don Armando è un grande regalo che la sorte e/o la Provvidenza, e certamente la sua tempra e il suo cuore, hanno fatto e fanno alla nostra città, alla nostra comunità”.

Lente d’ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Don Armando e i volontari

Secondo la sapienza tradizionale, dietro un grande uomo c’è sempre una grande donna. E dietro la persona di don Armando c’è sempre stata un’innomerevole schiera di volontari: persone che, per amore del Signore Gesù o anche soltanto affascinate dall’incessante attività del sacerdote, hanno continuato senza sosta a dare una mano nei settori più diversi della parrocchia o della Fondazione Carpinetum. Non ci fermiamo a citare il nome di nessuno perché di certo dimenticheremmo i più. Si tratta di un ampio ventaglio di professionisti, ma anche di semplici eppure preziosissimi “manovali”. Nel servizio tutti hanno il loro peso. Anzi: il più delle volte il servizio migliore lo rende chi, pur senza notevoli competenze, è presente in modo costante. Secondo un antico detto, in effetti, l’esistenza viene edificata con le “parole” dei potenti e con le “opere” dei poveri. Altrettanto va detto per i collaboratori. C’è sempre qualcuno che ha l’audacia di prendersi il merito per le buone opere compiute. In realtà, nel caso della Fondazione Carpinetum e della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo, il valore di molte imprese va attribuito all’esercizio di persone semplici, miti, di buon cuore che hanno prestato servizio con dedizione al Signore. Qualcuno sostiene che, incontrando la gente, don Armando portasse nel cuore la domanda: quale servizio potrebbe fare costui? Forse è vero. Ma di certo non si trattava di un atteggiamento interessato. In lui c’era la voglia di valorizzare i talenti di ciascuno, mettendo ogni persona al posto che meglio poteva realizzarla. Del resto, una celebre frase di Harvey B. Mackay, diceva: “Ciò che abbiamo fatto solo per noi stessi muore con noi. Ciò che abbiamo fatto per gli altri e per il mondo resta ed è immortale”.



Pagine di vita per gli ultimi

di Federica Causin

Suor Teresa Del Buffa da anni condivide con don Armando l'impegno a favore della comunità e degli "ultimi".

Immaginando di sfogliare un ipotetico album dei ricordi, cosa ci può raccontare degli anni in cui don Armando è stato parroco a Carpenedo? "È un'idea che mi piace molto perché, dopo tanti anni di collaborazione, i suoi sogni, i suoi progetti e le sue imprese sono diventati parte della mia vita. Ci siamo incontrati quando don Armando ha accettato la proposta della mia congregazione d'inserire una piccola fraternità di suore all'interno di una comunità cristiana. Rievocare un passato così intenso, impegnativo e ricco fascino mi è particolarmente caro perché è stata una splendida avventura umana e spirituale che ha reso felice e pregnante la mia vita di suora. Come non ricordare la sua gioia nel vedere ogni domenica un centinaio di chierichetti, pronti per la celebrazione eucaristica? E il suo entusiasmo nel partecipare alle partite di calcio dei ragazzini, che giocavano nella squadra sponsorizzata dall'impresa di onoranze funebri Busolin? E come dimenticare la sua soddisfazione quando vedeva la chiesa ornata a festa, lui che ha il "pallino" del bello? O le alzate di buon mattino per riordinare il patronato che

doveva essere sempre impeccabile, perché a suo avviso, l'ordine, il buon gusto e la bellezza sono i fondamenti dell'educazione? E cosa dire dell'andirivieni con i vestiti per i poveri che i fedeli riponevano nei cestoni in chiesa? Per me, che ho consacrato la vita al prossimo, ma resto pur sempre una donna, è stato un immenso piacere vedere la felicità di don Armando in un contesto di vita ordinata e positiva".

Cosa ha significato per don Armando trasferirsi al Centro don Vecchi?

"In un primo momento non ho condiviso la sua scelta di lasciare la parrocchia dopo i 75 anni di età, ma poi ho compreso la sua preoccupazione di non essere più in linea con i tempi. Comunque il trasferimento al don Vecchi non è stato traumatico per lui, perché la scelta di condividere la sorte degli anziani meno abbienti è stato il suo modo d'incarnare l'ideale di "Chiesa povera e per i poveri" in cui crede da sempre".

Quali sono, secondo lei, le peculiarità di don Armando come sacerdote?

"Il contesto familiare in cui è nato e cresciuto, lavorando nei campi con la madre e in bottega con il padre falegname, ha senz'altro forgiato il suo carattere all'impegno concreto e alla

fatica quotidiana. Ha scelto e perseguito con rigore l'utopia cristiana dell'attenzione agli "ultimi", privilegiando il loro bene rispetto ai riti o ai titoli onorifici e si è sempre preoccupato della sobrietà e della libertà di pensiero. Quante volte l'ho sentito ripetere "libero e fedele", il motto di don Primo Mazzolari, suo maestro di vita. Credo che la sua schiettezza intellettuale e le sue scelte, che hanno sempre rispecchiato le sue convinzioni, l'abbiano reso un prete scomodo".

A suo avviso, i cittadini si sentono interpellati dalle tante attività solidali promosse dal Centro don Vecchi?

"Don Armando continua a sognare e a operare per il Regno" e non si rassegna a una certa lentezza e inerzia della Chiesa di oggi. Considera ogni persona che incontra un possibile operatore per il "mondo nuovo" ed è convinto che ciascuno abbia il dovere di impegnarsi in tal senso. Sono felice d'aver incontrato e di continuare a collaborare con questo sacerdote, perché il nostro sodalizio in favore del prossimo ha reso più bella e positiva la mia vita".

L'augurio dei fratelli

Novant'anni sono un traguardo veramente grande! E nostro fratello don Armando, per grazia di Dio, ci è arrivato. Don Armando non è una persona di tante parole, specialmente con noi suoi famigliari. Ciò nonostante, lo abbiamo sempre amato, stimato, non solo per le grandi opere che ha saputo realizzare soprattutto per gli anziani, ma per una vita vissuta nella coerenza, nella trasparenza e nell'essenzialità. Se doveva prediligere qualcuno, non ha mai messo noi suoi fratelli al primo posto. Nella vita ha vissuto tante prove fisiche per la malattia che l'ha colpito tanti anni fa. Ha sempre accettato tutto con coraggio e determinazione. Questi sono solo alcuni aspetti di don Armando, ma potremmo continuare all'infinito. Ora, più di tutto desideriamo ringraziare Dio di averci donato un fratello così e augurare a lui ancora tanti anni per vedere realizzati ancora tanti progetti. Caro don Armando, siamo orgogliosi di essere tuoi fratelli.

Rachele, Severina, Genny,
Luigi, Lucia e don Roberto





Avere coraggio

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Che cosa è il coraggio? Due elementi lo caratterizzano: da una parte la capacità di superare la paura e affrontare i più grandi pericoli; dall'altra, la capacità di sopportare le sofferenze e di mostrare pazienza e fermezza dinanzi alle avversità. Questo è il primo aspetto che ha contribuito a fare del coraggio una delle virtù riconosciute in ogni civiltà e specialmente in quella africana. Si riconosce volentieri il carattere coraggioso in un uomo che, dal suo atteggiamento e dal suo comportamento in seguito ad una disgrazia considerevole, oppure quando viene a trovarsi in situazioni estreme, mostra tranquillità, resistenza e lotta per uscirne. Esistono il coraggio fisico (quello del soldato che va all'assalto in guerra, malgrado ogni pericolo e dolore), il coraggio psichico (per esempio, la risolutezza nell'agire malgrado il rischio di perdere i propri averi), il coraggio intellettuale (quello di difendere da solo una tesi contestata dagli altri), il coraggio religioso (quello dei martiri e dei santi o degli uomini di fede). Il coraggio deve essere considerato come una virtù pubblicamente eroica. L'attributo di coraggioso non è un fatto priva-

to. Ci sono comportamenti che, in un certo contesto, vengono lodati come eroici e coraggiosi; in altri contesti, gli stessi possono essere giudicati altrimenti. Il coraggio è capacità di difendere la propria vita e quella degli altri, e gli interessi del proprio gruppo. C'è da notare che sembra una virtù solo maschile. Mi permetto di aggiungere che ho visto tante mamme africane coraggiose per come affrontano i problemi familiari; come portano avanti la famiglia e il benessere dei figli; che si alzano presto al mattino per andare a lavorare e che persino sanno rinunciare al cibo per nutrire i figli. Spesso succede che vengano abbandonate dal marito, perché hanno avuto pochi figli o il marito ha deciso di sceglierne un'altra, sotto pressione della famiglia, ma, nonostante tutto, hanno il coraggio di sorridere accettando e lottando per la vita. Certo, per raggiungere gli obiettivi dell'esistenza, occorre una buona dose di coraggio e perseveranza. E coraggiosi non si nasce, ma lo si diventa tramite i successi nelle difficoltà. Il coraggio è quello di una madre provata dalla perdita di uno dei suoi cari. Esiste il coraggio del guerriero. Il

coraggio del capo villaggio deve essere diverso dal coraggio di qualsiasi paesano. Coraggiosi si nasce, ma anche si diventa. Ed ora ecco alcuni proverbi. Partiamo dai Mangbetu del Congo RDC: "Chi è pronto a morire, diventa ferocemente cattivo" per dire che chi si crede perduto, si difende con il coraggio della disperazione. Quando si è in estrema difficoltà, non si ha più paura di niente. È quello che ci ricordano i Luluwa del Congo RDC, dicendo "il cadavere non ha paura di guastarsi" per spiegare che chiunque sia già nei guai, non ha più paura del peggio. L'invito a mettere tutto se stessi per affrontare le prove lo suggeriscono i Mamoun del Camerun: "Se gli occhi del gufo t'intimoriscono, non lo potrai mai mangiare". Naturalmente non basta essere coraggiosi a parole, fare il leone che urla nel deserto, quando non c'è nessuno. È nei fatti concreti che si vede fino a che punto si ha coraggio. Così dicono gli Hutu del Rwanda: "Colui che vanta il proprio coraggio, accompagnalo alla battaglia e mettilo alla prova". E i Tutsi aggiungono: "Il giorno che si leva e si conclude, prova l'uomo bravo". (14/continua)



La grande squadra dei volontari in servizio

Possiamo calcolare che i volontari oggi all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum siano ben più di mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti ora nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono infatti aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Ma quanti ancora il Signore sta chiamando a far parte di questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



La tentazione

di Plinio Borghi

Di primo acchito sembra una contraddizione in termini annoverare fra le cose belle proprio la tentazione: di norma è la premessa di tutte le deviazioni che poi ti portano a rovinare la qualità della vita. Premettiamo intanto che la tentazione e la conseguente trasgressione sono due momenti ben distinti, peraltro con genesi diametralmente opposte: l'una è oggettiva e, per i credenti, proviene direttamente dal demonio; l'altra è soggettiva e dipende da noi. Da ciò si evince che non necessariamente alla prima deve far seguito la seconda. Purtroppo i luoghi comuni ti inducono a pensare che a comportarci adeguatamente si ingrigisce l'esistenza, dovendo rinunciare a tutte le situazioni belle che di norma allettano e che albergano solo nella trasgressione. Nulla di più mistificante e, chiaramente, subdolo. Pensiamo un po' alle diete. Se sono viste come un'eterna rinuncia diventano deleterie e alla fine non raggiungono alcun obiettivo. Se invece vengono vissute come scelta nel comportamento alimentare per dare al proprio fisico ciò di cui ha bisogno nella giusta misura, non comportano alcuna rinuncia, a meno che non si sia in presenza di particolari patologie. Così è per il resto: dalla tentazione nasce la nostra capacità di discernimento, traiamo la forza per temprare lo spirito, diventiamo artefici della nostra impostazione sotto ogni aspetto, fisico, mentale e spirituale, e soprattutto guadagniamo merito nel corretto agire ovvero demeritiamo in caso contrario. È normale che si possa essere attratti dal proibito, lo sappiamo dai tempi di Adamo ed Eva! Se il male si presentasse in forme poco attraenti o addirittura pericolose, quando mai ci abbandoneremmo ad esse! Stando così le cose, le tentazioni,



contrariamente al dubbio iniziale, assumono un ruolo estremamente positivo e importante nella nostra vita, purché non ci cadiamo come pere cotte e, invece, impariamo a capirle, non lasciandoci ingannare dalle apparenze. Sono come il falso scopo per i tiri d'artiglieria: serve per regolare i pezzi nella giusta direzione, ma nessuno si sognerebbe di puntare a quello. La riprova di quanto affermo ci viene dal nostro più importante Maestro di vita: Gesù, il novello Adamo. Anch'egli ha voluto sottoporsi alle tentazioni e proprio nelle condizioni di maggior debolezza, dopo i quaranta giorni di digiuno nel deserto, per dimostrarci che, nonostante tutto, se ne può uscire e non farsi sopraffare, al contrario di quel che successe ai nostri progenitori. E proprio Lui, nella preghiera che ci ha insegnato, ci indica di implorare il Padre affinché non c'induca nella tentazione, non perché la faccia sparire. Ben venga dunque questo confronto assiduo con la nostra fragilità e se talvolta perderemo terreno sarà un motivo in più per guadagnare più forza, più determinazione, e prevalere nella vittoria.

Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

L'aiuto è per tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne abbia bisogno non indugi a farsi avanti!

Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono ogni giorno un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238.



Toponomastica e memoria

di Sergio Barizza

La toponomastica di una città può servire, se coscientemente e sapientemente conservata, quasi come un *filo di Arianna* per ripercorrere i sentieri spesso nascosti o dimenticati della propria storia (basti pensare solo ai nomi delle calli e dei campi di Venezia). Ma può anche servire per ricordare degli eventi: come si fa con un monumento o un lapide, intitolare una strada a qualcuno o a qualcosa vuol dire mettere le premesse perché la polvere dell'oblio non copra indiscriminatamente ogni traccia della vita passata. A questo pensarono certamente gli amministratori mestrini quando negli ultimi anni dell'Ottocento, attorno alla colonna che in piazza Barche ricordava la Sortita da Forte Marghera del 1848, mutarono completamente la toponomastica e piazza Barche divenne piazza 27 Ottobre, borgo delle Monache via Poerio, borgo dei Cappuccini via Olivi, lo slargo alla fine della stessa via Olivi piazzetta 22 Marzo (la data dell'inizio della rivoluzione nel 1848) e la strada sulla riva meridionale del Canal Salso via Guglielmo Pepe. Ma vi fu, all'inizio del secondo decennio del secolo scorso, un intervento ancor più macroscopico. Dalla fine del 1921 cominciarono a sorgere le

prime case del quartiere urbano di Marghera sui tracciati stradali disegnati dall'ingegnere Pietro Emilio Emmer: bisognava dare un nome a quelle strade, e presto. Già era stato cambiato lo storico nome della zona che da Bottenigo (o Bottenighi) era divenuta Marghera. Il mutamento era più che comprensibile: sui bordi della laguna, dove si era deciso di costruire il nuovo porto con annessa area industriale e quartiere urbano, già esisteva dall'inizio dell'Ottocento il forte, diviso dalla nuova area di espansione solo dalla ferrovia. L'effetto trascinamento era inevitabile anche perché il nome di quel forte evocava l'ultima gloria della Serenissima che aveva osato opporsi all'austriaco invasore. Di conseguenza risultò naturale agli amministratori intitolare le strade del nuovo quartiere urbano a quanti avevano partecipato a quella storica avventura. E così sono accomunati, gli uni accanto agli altri, i nomi di capi militari o della guardia civica, politici e amministratori locali, semplici cittadini partecipi della lotta risorgimentale: Paolucci, Ulloa, Rizzardi, Durando, Cosenz, Rossarol, Paleocapa, Pincherle, Comello, Degli Antoni, Berchet, Benvenuti, Stadler, Seismit Doda, Ugo

Bassi... Ci si ricordò di intitolare una strada pure a Teresa Manin, l'amatissima figlia di Daniele che aveva seguito il padre, guida e capo della rivoluzione, in esilio a Parigi e vi era morta. Il nome fu sostituito con via Della Sortita dopo l'annessione del comune di Mestre a Venezia dato che nel territorio di un comune non possono esserci due strade con lo stesso nome e a Mestre c'era già una strada intitolata a Manin, Daniele appunto. Lo stesso avvenne per la strada intitolata a Guglielmo Pepe che divenne via Angelo Toffoli. Una sottolineatura meritano i nomi del gruppo veneziano *dei martiri di Belfiore*, Angelo Scarsellini, Bernardo Canal e Giovanni Zambelli, i quali, terminata l'avventura del 1848, avevano continuato a tenere legami con Giuseppe Mazzini divulgando materiale propagandistico e raccogliendo fondi per finanziare la lotta per l'indipendenza. Furono arrestati e impiccati a Mantova il 7 dicembre 1852. La stessa fine, poi, nel 1855 toccò a Pier Fortunato Calvi, l'uomo che alla guida di volontari raccolti nelle valli del Cadore, armati più di forche che di fucili, era riuscito a rallentare la discesa dei rinforzi dell'esercito austriaco verso Venezia. (52/continua)



Mostra di icone

Aprire sabato 16 marzo, alle 17, alla galleria d'arte del duomo di San Lorenzo, la mostra di icone di Adriana Cercato e Maria Pace Barbiero Schiavon. Le opere di Cercato consistono fondamentalmente in una rivisitazione pittorica, in chiave moderna, di antiche icone bizantine. In questa occasione la pittrice darà avvio anche a un secondo progetto artistico, presentando le sue opere della serie *Si è fatto uomo come noi*, che propongono la figura di Gesù inserita nella nostra quotidianità. Maria Pace esporrà invece una ricca serie di angeli. La mostra sarà aperta nei giorni feriali dalle 17 alle 19,30; domenica dalle 10 alle 12 e dalle 16,30 alle 19,30.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Giovanna Bellutti.

Il dottor Paolo Piovesana e le figlie Maria Paola e Valeria hanno sottoscritto altre due azioni, pari a € 100, per ricordare la moglie e mamma Bruna Serena Piovesana.

I familiari dei defunti Irino Dall'Asta e Giovanni Michielin hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei loro cari congiunti.

Il signor Enrico Ganz ha sottoscritto un'azione e mezza, pari a € 75.

Una signora di Venezia, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto 958 azioni, pari a € 47.900.

Il marito della signora Gina Iovino ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria della sua carissima sposa.

I familiari della defunta Lidia Gastaldi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro cara congiunta.

Le due figlie del defunto Giovanni Tommaselli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro genitore.

Il figlio della defunta Laura Dian Alberotanza ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.

La signora Enrica Brunelli Ricoveri ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in memoria del marito.

La signora Serenella Borella, in occasione dell'anniversario della morte del marito Emilio, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Federico, Gilda e di tutti i defunti delle famiglie Castellaro, Santon e Checchin.

La famiglia Tazzo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del loro caro Giancarlo.

La figlia del defunto Pino Righi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del padre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di Mariachiara e Denis.

La figlia del defunto Cesare Pea ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare suo padre.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei defunti delle famiglie: Florian, Buzzi, Longo, Dalla Libera, Chinellato e Sartori.

I familiari della defunta Malvina Barbin hanno sottoscritto un'azione abbondante pari a € 60, per onorarne la memoria.

La famiglia Facco ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40.

La famiglia Stevanato ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del loro caro Giuseppe.

La compagnia "Capodanno Quater Camp" ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

Graziella e Gianni Starita e Anna e Stefano Bettiolo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in memoria dei defunti: Jole, Mario ed Eleonora.

La figlia della defunta Arpalice D'Este ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare sua madre.

Un signore di Martellago ha sottoscritto dodici azioni, pari a € 600, in ricordo dei defunti: Ileana, Tosca, Romano, Rosa e Vincenzo.

I familiari della defunta Renata Vanin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

CENTRI DON VECCHI

Giovedì 14 marzo 2019

Gita-pellegrinaggio a Spilimbergo (PN)

Programma:

Ore 13.45 - Partenza dal Centro don Vecchi - Carpenedo

Ore 14.15 - Partenza dai Centri don Vecchi di Marghera e Campalto

Ore 16.00 - S. Messa nel Duomo di Spilimbergo

Ore 16.45 - Merenda in compagnia

Ore 17.30-18.30 - Passeggiata in centro

Ore 20.00 - Rientro ai Centri don Vecchi

Iscrizioni:

presso i Centri don Vecchi

Euro 10,00 tutto compreso

CENTRI DON VECCHI

Intrattenimenti marzo 2019

CARPENEDO

Domenica 17 marzo ore 16.30
Magie e giochi di prestigio con
Giovanni Serena

CAMPALTO

Domenica 24 marzo ore 16.30
Armonie canore con il coro
La Cordata

MARGHERA

Domenica 31 marzo ore 16.30
Canti e musiche di ogni tempo con il
Coro Piave

Ingresso libero

Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpi-netum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.



Il problema dei vestiti

di don Armando Trevisiol

Abbiamo ribadito più volte che i magazzini San Martino, ubicati al Centro don Vecchi di Carpenedo in via dei 300 Campi 6 e gestiti dall'associazione di volontariato *Vestire gli ignudi*, sono una delle più consistenti ed edificanti agenzie di distribuzione di indumenti per i poveri che esistono in Italia: per il numero di volontari, per l'afflusso di clienti e per la quantità di merce esposta. Si calcola, infatti, che abbiano quasi cinquantamila "contatti" all'anno. I magazzini sono talmente affollati e capaci di rispondere alle più svariate richieste di indumenti che abbiamo ipotizzato la costruzione di un supermercato, attrezzato come quelli esistenti nel settore tessile, per rendere più facile e gestibile l'approvvigionamento di indumenti nuovi, ricevuti grazie a elargizioni di ditte affermate che credono nella loro funzione sociale e offrono la merce un po' passata di moda. Il fatto che il direttore generale sia il signor Danilo Bagaggia, che ha avuto una carriera lunga e brillante all'interno di Coin e Oviessa, garantisce una rete di supporti e conoscenze che consente ogni anno di avere una grande quantità di indumenti nuovi,

di ogni genere e taglia. Per quanto riguarda l'usato, invece, l'associazione aveva ottenuto dal Comune di Venezia l'autorizzazione a collocare in città una quindicina di cassonetti raccoglitori che i cittadini riempivano con fiducia e grande abbondanza. Ogni giorno un furgone dei magazzini San Martino, guidato dai volontari dell'associazione, raccoglieva i vestiti che poi un gruppo di volontarie si occupava di selezionare per offrire soltanto quelli in buono stato. La raccolta era sempre sufficiente per rispondere alla domanda. Alcuni mesi fa, purtroppo, una disposizione della Regione ha dichiarato "rifiuti" gli indumenti raccolti sul suolo pubblico e ne ha vietato la permanenza minacciando multe e persino provvedimenti penali per i trasgressori. Di conseguenza, siamo stati costretti a ritirare in fretta e furia i cassonetti, lasciando soltanto i cinque che erano stati sistemati all'interno del patronato della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio a Carpenedo. Abbiamo pure avviato una trattativa con la Caritas, l'unico ente che dispone di una convenzione nazionale col Governo, in virtù della quale può collocare a Mestre

i cassonetti per la raccolta degli indumenti usati. Confidavamo in una collaborazione che ci sembrava possibile e doverosa, dal momento che il suo scopo precipuo è la promozione della carità all'interno della Chiesa veneziana. Essa, infatti, raccoglie mediante dei cassonetti gialli una grande quantità di vestiti usati. Purtroppo invece, ogni tentativo, per motivi a noi inspiegabili, è caduto nel vuoto. Adesso ci troviamo pertanto in grossissima difficoltà per l'approvvigionamento degli abiti usati, che rappresentano una parte consistente del vestiario da elargire. Rivolgo quindi un accorato appello ai concittadini esortandoli a portare direttamente al Don Vecchi i vestiti che vogliono mettere a disposizione dei poveri. Qualora la quantità da ritirare giustificasse l'uscita di un furgone, telefonate al numero 0415353210 per prendere accordi. In queste ultime settimane un magazzino di Noale ha donato un paio di furgoni di indumenti, ma è chiaro che, se vogliamo continuare quest'opera di carità cristiana, dovremo trovare una soluzione adeguata e, per farlo, abbiamo bisogno del supporto di chi opera nell'organizzazione pubblica.



Pranzo della domenica per anziani soli

Ogni prima e terza domenica del mese sono invitati a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e tutte le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, con ingresso da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al Don Vecchi allo 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 17 marzo, alle ore 12.30.